

Omelia
nella messa *pro eligendo Romano Pontifice*
Chiesa Cattedrale, 12 marzo 2013

Ez 47, 1-9. 12

Gv 5, 1-16

La pagina del quarto Vangelo appena proclamata ci presenta l'inizio della seconda parte del ministero del Signore Gesù, tempo assai difficile che lo pone sotto la puntigliosa osservazione dei suoi nemici che ormai hanno smesso ogni atteggiamento tollerante e cominciano a raccogliere argomenti e prove che possano plausibilmente giustificare la condanna che essi hanno già previsto. Gesù accetta la sfida e a viso aperto, senza alcuna cautela, prosegue nella sua linea di stare dalla parte della verità per piacere al Padre anziché ai suoi sfidanti. Infatti, la predicazione e l'avvento del Regno di Dio non possono conoscere atteggiamenti attendisti o difensivi, anche a costo di rimetterci la vita; prospettiva che gli è già chiara.

Il prodigio avviene in aperta violazione della legge sabbatica e senza una richiesta dell'interessato. Gesù ne è consapevole e, quel che costituisce aggravante, costringe in qualche modo il beneficiario a seguirlo in questa disobbedienza. L'esito della vicenda è alquanto problematico. Il paralitico è guarito e, obbedendo a Gesù, va via con il carico della sua barella. Gesù inizialmente scompare ma si mostra nuovamente all'anonimo paralitico nel tempio per completare con la guarigione dello spirito quella corporale. I Giudei non si lasciano sfuggire l'occasione e, dopo un'indagine sommaria, con la collaborazione dello stesso miracolato, si confermano nel proposito di perseguire Gesù.

Quale messaggio questa parola può offrirci mentre accompagniamo con una preghiera fervida e fiduciosa la vicenda ordinaria ed eccezionale insieme della elezione del nuovo Papa? I gesti di Gesù mi sembrano rivelatori della prospettiva ministeriale che il Successore di Pietro potrebbe assumere nel suo pontificato. Egli, fortemente sostenuto e costantemente incoraggiato dalle Chiese sorelle in comunione con la Chiesa romana, è chiamato a chinarsi sull'uomo del nostro tempo, ferito nel corpo e nello spirito, per sollevarlo dalla sua prostrazione avvilita che gli impedisce di guardare avanti con speranza. Oggi, purtroppo tante vicende dolorosissime, di cui si sono resi colpevoli ministri sacri, e tante dinamiche mondane, che hanno macchiato il volto dello Sposo del Verbo, hanno creato un clima di diffidenza e ostilità verso la Chiesa, che si è trasformato in disamore e avversione verso Dio e verso i valori della trascendenza e della spiritualità. Il nuovo Papa, proprio con il suo sguardo amorevole verso il mondo, senza sminuire la consapevolezza del peccato degli uomini di Chiesa, dovrà riavvicinare la comunità dei fedeli alla comunità degli uomini in nome della riconciliazione di tutti con il Dio di Gesù Cristo, il cui nome è amore e i cui tratti sono quelli del Padre buono.

La profezia di Ezechiele avvalora ulteriormente questo messaggio perché proprio l'acqua che sgorga dal tempio di Dio, figura della Chiesa, è il segno del dono di vita nuova che, emanando da essa come da sua sorgente, con la potenza dello Spirito del Risorto che fa' nuove tutte le cose.

La nostra assemblea eucaristica non rimane distante e solo spiritualmente vicina al Collegio dei Cardinali elettori. Siamo ben consapevoli che la loro scelta dipende anche dalla nostra preghiera e dalla partecipazione attraverso questo modo a noi accessibile e richiesto. Il Papa che accoglieremo e acclameremo sarà il frutto di quanto avremo saputo chiedere a Dio provvidente. E cioè un pastore, servo dei servi di Dio, dallo sguardo acuto di profeta del nostro tempo. Un buon samaritano capace di conoscere, comprendere e alleviare le ferite e le sofferenze dell'uomo nostro contemporaneo. Un pontefice che presieda nella carità alla comunione tra le Chiese, con l'energia richiesta per affrontare con coraggio l'opera di riforma della Chiesa stessa, sostenuto dalla forza della verità e dall'assenso del collegio dei vescovi. Un timoniere esperto che sappia guidare la barca di Pietro tra i marosi che ne rendono particolarmente pericolosa la navigazione.

Al Successore di Pietro noi fin da ora assicuriamo il nostro affetto fraterno e filiale e la condivisione della sua sollecitudine verso le Chiese, accompagnandolo nel dialogo impegnativo con le altre Chiese e religioni e con il mondo.